

Nel primo di questi «quaderni» sono stampate, a cura di Grazia Maria Griffini, le *Lettere di Giulia Beccaria Manzoni* conservate nella Sala Manzoniana della Braidense. Gran parte di queste lettere si riferiscono a importanti periodi della vita di Giulia Beccaria: dal momento parigino del sodalizio con l'Imbonati agli anni della vecchiaia pieni di apprensioni e di cure per i nipoti. Tra i destinatari più illustri di queste epistole: Eustachio Degola, Claude Fauriel, Luigi Tosi. Il secondo «quaderno» è costituito da una precisa *Bibliografia manzoniana* che riguarda gli anni 1949-1973, facendo così seguito all'ultimo saggio bibliografico di Ghisalberti che si fermava appunto al 1949. In questa bibliografia sono da distinguersi due parti. La prima registra le *Edizioni delle opere* del Manzoni messe a stampa tra il 1949 e il 1973 e qui divise in «Opere complete», «Opere complessive», «Liriche e tragedie», «I Promessi Sposi», «Scritti storici», «Scritti morali e filosofici», «Scritti linguistici», «Lettere» e «Traduzioni». Questa prima parte è in tutto autonoma perché reca un proprio indice relativo ai curatori, annotatori e traduttori. La seconda parte invece è costituita dalla *Bibliografia della critica* ed è curata per gli anni 1949-1963 da Simonetta Uselli Castellani e per gli anni 1964-1973 da Silvia Brusamolino Isella. Qui la registrazione delle «Opere bibliografiche» e degli «Studi critici» è basata sull'ordine alfabetico degli autori consentendo così un rapido reperimento delle «voci». Il terzo «quaderno» infine rappresenta davvero un atteso e indispensabile strumento di lavoro per gli studiosi del Manzoni. Si tratta infatti dell'*Indice dei corrispondenti del carteggio manzoniano* in cui sono elencati i nomi dei corrispondenti dei quali esistono lettere indirizzate al Manzoni nella Biblioteca Braidense. È un inventario strutturato secondo l'ordine alfabetico dei nomi dei singoli corrispondenti, mentre nell'ambito di ogni corrispondente le lettere si succedono secondo cronologia. Trovano così chiara indicazione e sintetica descrizione ben 3.400 pezzi, una parte dunque veramente cospicua dei carteggi manzoniani. Ha provveduto con molta perizia a questo importante «quaderno» Maria Luisa Lombardi.

Oltre a questi «quaderni», ai quali altri presto seguiranno allo scopo di illustrare i principali fondi braidensi, la Biblioteca Nazionale di Brera, per iniziativa della sua direttrice Letizia Pecorella Vergnano, ha dato recentemente alla luce anche due sobri quanto rigorosi cataloghi rispettivamente dedicati alla *Mostra manzoniana* del 1973 e alla *Bibliografia delle edizioni portiane* legata alla mostra delle edizioni e illustrazioni di Carlo Porta che s'è aperta quest'anno presso la Braidense in concomitanza con il Convegno di studi portiani e del bicentenario del poeta milanese, tanto amico del Manzoni.

Sul Verga novelliere

Roberto Bigazzi, uno dei migliori studiosi di scuola fiorentina, ci aveva procurato, anni or sono, sotto il titolo desanctisiano di *Colori del vero*, un quadro organico della narrativa italiana tra il 1860 e il 1880 dimostrando virtù non comuni di storico della letteratura analizzata, in tutte le sue implicazioni culturali e ideologiche, con un distacco tanto rigoroso dai fatti e testi esaminati da apparire a taluno (ma del tutto a torto!) persino troppo «neutrale». Bigazzi è rimasto fedele al suo tema; e dopo due fortunate incursioni nei territori limitrofi di Camillo Boito e di Gaetano Carlo Chelli, si è riapplicato con impegno, e anche con più matura attrezzatura critica, a quella che potremmo chiamare l'esperienza del realismo narrativo e ha scritto ed ora ha dato alla luce, presso l'editore Nistri-Lischi di Pisa, un saggio sul *Verga novelliere*. Qui egli riprende spunti e osservazioni del suo volume precedente, e li approfondisce e chiarisce in una prospettiva senza dubbio coerente ma oggi anche più nitida e sicura.

Questo saggio sembra a noi, oltre tutto, esempio confortante di un modo di fare critica sostanzialmente nuovo, nei fatti e non solo nei programmi: un modo per niente avventuroso dunque o tanto meno esibitorio. Bigazzi, diciamolo subito, non è e non vuole essere un «apocalittico», ma non è neppure e non intende essere un «integrato»: di qui la sua discrezione, ma anche la sua non patteggiata fermezza intellettuale. Conoscitore esperto

degli strumenti critici, linguistici e stilistici, più aggiornati, e nello stesso tempo interessato ad un lavoro critico storicamente fondato, Bigazzi può inserirsi perciò con perentoria risolutezza, e lo fa senza falsi timori, nell'acceso dibattito in corso su Verga, raccogliendone le proposte più vive e stimolanti ma facendo anche sommaria giustizia delle molte fumosità e delle sempre più frequenti semplificazioni apodittiche. Scelte a ragion veduta come terreno d'indagine le novelle verghiane, Bigazzi ha molto lucidamente illustrato in esse, attraverso un'assidua analisi diacronica, i segni concreti con cui si inverte, nella tecnica novellistica del Verga (cornice, struttura, personaggi, dialogo), il particolare e innovativo modo con cui l'autore osservò la realtà e laboriosamente, tra novelle e romanzi, si studiò di organizzarla e rappresentarla formalmente, in modi nuovi di scrittura. E poiché ciò che è mutato in Verga, rispetto agli altri narratori italiani precedenti e coevi, è proprio l'ottica d'osservazione, che nello scrittore siciliano è deliberatamente *impersonale*, Bigazzi ha procurato di mostrarci per quali vie e con quali accorti espedienti tale ottica impersonale è ricercata e variamente conseguita nella prosa narrativa verghiana. Il problema allora s'incentra sulla funzione della « voce » narrante che non coincide più, come in passato, con quella dell'autore, ma si identifica di volta in volta con i diversi e spesso contrastanti « punti di vista » dei personaggi. Di qui l'importanza che assumono, in un modo siffatto di rappresentare e di narrare, molteplice e anche ambiguo, artifici tecnici come l'indiretto libero e il monologo interiore. A questo fine molto opportuna appare la decisione di Bigazzi di analizzare le novelle perché si tratta di testi sostanzialmente « sperimentali », a parte il valore autonomo di alcune di esse: e proprio perché la scelta operativa è di questa specie, Bigazzi non rinuncia mai a risalire, da questa ampia e varia sperimentazione, a quella maggiore dei romanzi, mostrando quanto vantaggiosamente si illumini l'iter narrativo di Verga, tra i *Malavoglia* e il *Don Gesualdo*, se trsguardato appunto in rapporto all'intermedio esercizio di stile e di « messa a fuoco » delle novelle. Così il saggio approda ad una valu-

tazione generale dell'opera verghiana, indicandone il significato consapevole e la direzione programmata, soprattutto soppesandola nella sua complessa organicità contro ogni tentativo di scinderla, invece, in direzioni divergenti.

Da D'Annunzio a Montale

È uscito finalmente, dopo molta e legittima attesa, l'importante libro di Pier Vincenzo Mengaldo, *Tradizione del Novecento. Da D'Annunzio a Montale*. Lo ha stampato l'editore Feltrinelli di Milano nella collana « Critica e filologia » che, vedi caso, s'intitola come la nostra rubrica. Questa di Mengaldo è una raccolta organica di saggi in maggioranza già editi, ma in questa occasione riveduti e bibliograficamente aggiornati. Il modo d'approccio di questi studi, per molti aspetti esemplari, è prevalentemente quello linguistico-formale, vista anche la specializzazione professionale dell'autore che è, come è noto, uno storico della lingua; la loro area è quella della poesia e della prosa del Novecento italiano; la loro escursione temporale, infine, si estende dall'inizio di questo secolo sino ai giorni nostri.

Alcuni di questi saggi hanno carattere monografico, nel senso che sono indirizzati a illustrare sincronicamente l'opera personale di uno scrittore. È il caso dei saggi relativi al Pascoli latino, al D'Annunzio dell'*Alcione*, al Montale di *Fuori di casa* e di *Satura*, all'Ungaretti di *Solitudine* (un testo dell'*Allegria*), alla prosa di Roberto Longhi, agli *Strumenti umani* di Sereni, alle *Città invisibili* di Calvino, alle poesie di Palazzeschi e di Fortini. Altri saggi invece mirano a delineare diacronicamente lo svolgersi di certe tradizioni letterarie, particolarmente quella che trae origine dall'officina dannunziana: così l'ormai fondamentale saggio *Da D'Annunzio a Montale* e il *Panorama della poesia contemporanea*, in dissenso con molti aspetti dell'antologia novecentesca di Sanguineti, e la lucida sintesi su *Aspetti e tendenze della lingua poetica italiana del Novecento* e la perfetta messa in luce di *Alcuni problemi della prosa contemporanea*. E tuttavia non c'è divario di fondo in questi saggi: sia infatti quelli « monografici » che quelli « panoramici »,